

Dal 1980 un sistema oliato è entrato in crisi 6.500 persone sono uscite dal ciclo produttivo. Nemmeno i benefici della Cassa per il Mezzogiorno hanno fatto da cuscinetto anche se la flessione è meno drammatica che altrove. La storia e l'oggi

All'ombra della Fiat non si ride più

Frosinone, l'inesorabile discesa dell'indotto dell'automobile

Frosinone è dintorni, industria i tempi felici sono storia andata anche qui. Malgrado la ipertecnologica Fiat di Cassino, anzi soprattutto a causa del colosso dell'automobile il suo indotto è entrato in crisi. Negli ultimi dieci anni 6.500 operai sono usciti dal ciclo produttivo. I ricordi degli «americani» della Klopman che andavano a casa per casa per fare le assunzioni. La discesa all'inizio degli anni Ottanta

dando i numeri. Poi, questo, che altro volte sapere? Com'è entrato e soprattutto come è uscito dal ciclo produttivo questo «sereno» di circa 6 mila e 500 persone?

«All'inizio in Fiat era tutto regolare, si assumeva con le liste del collocamento, poi sono arrivate le lettere personali. I ricambi», dice il delegato sindacale E. Feliciano. Molti sono andati con dimissioni incombenti, offriva 40 milioni e loro accettavano. Alcuni in questi colloqui volevano l'assistenza del sindacato. Tu ti accetti? «Certo cosa puoi fare? L'idea è che le aziende che sono state, anche alla Saieg, dove un decimo degli ultimi 60 usciranno e andranno da sola. Tra gli altri una trentina ha fatto causa perché non è stata rispettata la legge 22. Ci sono moglie e marito che lavorano tutti e due e un sacco di irregolarità». Mentre parlano arriva una esultante voce di corridoio, probabilmente un bluff, commesse azzurre si finiscono, quelle già in produzione, e poi basta chiudere. La Fiat va a cercarsi altri indotti, «soltanto una manovra dell'azienda che mette in giro voci per farci paura. Ma se è vero è proprio uno scandalo. Si sono presi anni di cassa del Mezzogiorno, hanno

usufruito di un decennio di cassa integrazione, ristrutturazioni, fessure. Fino all'anno scorso il mio fatto contratti di formazione lavoro e adesso ammettere grazie». Poi scoloriti i ricordi di Domenico Pappalardo, 56 anni di dipendente Klopman. Sono venuti a casa mia gli americani. Proprio gli americani. In bocca a Volpe volevano vedere tutto. Come vivevo se lavoravo, quanto bisognava, quanti figli avevo. Capirono che disoccupato da due anni, sposato e con due figli, aiutato da amici. Così mi hanno assunto. Poco dopo hanno scoperto che ero

comunista. È stato un dramma. Ho rischiato il licenziamento. Poi grazie ai miei e parenti sono riuscito. E poi c'è un rigido limite, intesa di divisi e compartimenti stagni. Non si poteva parlare tra noi. I dirigenti erano tutti americani e i tecnici del Nord Italia. Non gliene importava niente di noi. Restavo in qualche anno. Facevo un'esperienza e se ne andavo. Poi lo shock del ciclo continuo. Soltanto nel 1987, vengo che significa a fine 1987. Niente amici niente tempo per la famiglia. Quando il mio indotto si sono ritrovati fra i 200 persone, in una immensa

crisi. Piacce stato il partito, l'oscuolo della donna in un'attività. Abbiamo legato i soldi al tempo libero e ci siamo accetti. Ma i problemi dicevano che potevano fare carriera. Partire di basso per arrivare in alto. La Fiat, soldi del self-made man insomma. Ma qui a Frosinone di lavoro non ce n'è. Non se ne sono visti. Nel 1980 cominciano a discesa. La ristrutturazione non ci aiuta da troppo. Una cassa integrazione a ragione, un'impunità in un'attività di licenziamento. In realtà c'è un tempo. Nel '79 i 1000 esseri della cittadina di 20000 persone, assieme 300 per

sono in più rispetto a quelle che aveva contrattato con il sindacato. Sembrava una pacchia, invece poi. Troppi, ma nessuna donna. Sono soltanto uomini che lavorano ai telai della Klopman. Avevano provato 20 anni fa ad aprire una cameriera con 400 donne ma non è andata bene. Abbiamo fatto per loro l'unica cosa che siamo riusciti ad ottenere e sarà la fine. Si è un pensavo a trasmettere un membro della famiglia naturalmente uomo».

Quello che ricordano i 1900, così alla Winchester e il mio picchettato della fine dell'82. «Abbiamo passato in fabbrica le vacanze di Natale con un voto di vigilanza di capodanno. Hanno superato tutto noi». Il referendum sulla caccia «ma poi abbiamo perso lo stesso. Oggi i cacciatori sono sempre meno (forse anche gli animali)» per i poligoni di tiro al piattello sono stati introdotti una serie di leggi restrittive. Si ritrovano in una fase di stallo in molti reparti non si produce a basso regime con macchinari americani del secolo scorso. E anche qui di donne ne sono rimaste in poche. «Non sappiamo dove andremo a finire». Probabilmente dove sono andati quelli usciti prima. Fanno i marocchini a nero oppure tornano alla terra.

TOMMASO VERGA

CASSINO. La ristrutturazione dello stabilimento e la contemporanea divisione fra i sindacati hanno «sfarinato» il Consiglio di fabbrica. Ha cominciato la Fim Cisl di seguito agli altri e che i lavoratori non eleggono delegati da sette anni. Sopravvivono i rappresentanti sindacali (nommati dal centro) «diminuiscono i reparti quelli della Fiom» in attesa delle Rsa. Però senza i poteri. E cosa fanno i delegati di una grande azienda quando si sottrae loro la contrattazione dei condizioni di fabbrica? Risposta: «praticamente nulla». Tanto che il ragionamento si conclude con «prendiamo scatti» perché l'accordo non piace.

Inoltre agli occhi dei lavoratori i terminali del sindacato si tramutano in uffici della contesa tra sigle e dirigenti nonostante la sottolineatura inaspettata sui rapporti non preferibili unitari e tutt'altro che pessimi (Fiom, Fim e Uilim l'assemblea per l'accordo del 31 luglio sul costo del lavoro hanno svolto «una senza votare» come aveva chiesto la Fim Cisl). A chiudere la contrattazione che nonostante i molti e gravi problemi il sindacato continua a chiedere e ottenere consenso e sacrifici da un gran numero di delegati. Si apprestano a sostenere il referendum sull'art. 19 dello Statuto dei lavoratori promosso dal Consiglio di fabbrica. Ma se le promesse fatte e realizzate

BIANCA DI GIOVANNI
FROSINONE. Si guardano ammucchiati con un sorriso rassegnato. Per loro la crisi è un termine tanto consumato quanto vuoto. I per di più a salvarli da «stanzi» troppo pesanti e a riempire il loro retroterra antico fatto di agri di terra carpentata in oro e mine di occupazione clientelare ancora florida nonostante Tangentopoli. Sono figli della di «mammina Fiat» quella «degitto» dell'impianto di Cassino e della Bpd di Cassino, di proprietà Galardini, maggioranza di azioni Fiat) e quella «naturale» della Skf di Cassino che fabbrica cuscinetti per auto della Saieg di Frosinone che produce accessori in plastica sempre naturalmente per Uno, Tempra e Lipo. Ma i grandi clan non si fermano qui nel capoluogo ciociaro. C'è anche lo «zio Sam» a stile e stivice, o meglio i suoi nipoti

la ex Winchester e l'industria tessile Klopman. A poco esultano agli amici ricami dal gruppo fiandese Burlington. Fiat Cassino 10 mila dipendenti nel 1980, poco più di 5 mila oggi. Bpd Ceccano 320 dieci anni fa, oggi 31, già quasi «scancellati» da una proposta aziendale della settimana scorsa. Klopman Frosinone 2 mila nel '81, 1.300 nel '93 dopo un decennio di espulsione di licenziamenti gentili come si dice «soft», sussurri del delegato del Cdl Winchester di Anagni 443 nel 1983 e 190 dieci anni dopo, che lavorano con macchinari antiquati e senza commesse. Saieg di Frosinone 180 nel '83 ridotti a un terzo che rischia di scomparire di tutto per la concorrenza di un'altra «figliastro» Fiat preferita dalla madre, perché ancora protetta dal serbatoio Casmez. Così «condisciono» gli operai



Un panorama di Frosinone

La piccola impresa antidoto alla recessione

FROSINONE. Tra l'agosto dello scorso e il febbraio di quest'anno i lavoratori in «numero» sono stati 1.211. La metà chimici ma tutte le altre attività industriali stanno pagando lo scotto alla crisi. Nella stesso arco di tempo 2.100 nuovi impieghi e operai hanno varcato il cancello di una fabbrica (mentre oltre mille ne hanno assorbiti i servizi e 41 agricoltori). A ridurre è stata la media industriale, ad assumere le aziende minori. Una scianzone che nemmeno prende in esame la grande impresa. Il perché si capisce analizzando le dimensioni dell'apparato produttivo: il 44 per cento assorbe da 0 a 5 dipendenti, il 21 da 6 a 10, il 30,5 da 11 a 50, il 2,58 da 51 a 100, occupa da 101 a 500 lavoratori 11,83 per cento del totale, lo 0,45 sopra i 500 addetti. In conclusione

nel Frosinate il 97,70 per cento delle attività si distribuisce per piccole, piccolissime e qualche media azienda. Il primo riscontro porta a dire che la recessione nel capoluogo ancora non si manifesta. Eppure sembra profilarsi un'accelerazione - nei primi mesi del '93 si sono avuti gran parte dei licenziamenti presi in esame - appaiono lontanissimi le analogie con i comprensori omologhi della ex Cassa per il Mezzogiorno perché qui a differenza che Latina o Aprilia o la vicina Anagni la nascita continua di nuove imprese impedisce l'esplosione della crisi rinviando continuamente, in gioco concreti e misurabili non appaiono al contrario della preoccupazione - fondata - sul futuro, su ciò

che potrebbe accadere se crollasse il mercato dell'automobile. La contraddittorietà dei dati è tutta qui: nella monocultura produttiva, coda di una cometa che assieme un pulviscolo di attività chimiche, tessili, meccaniche, fabbriche che realizzano le parti accessorie e complementari delle vetture Fiat. E poi c'è la manutenzione dello stabilimento di Cassino. Per suo conto intanto che va il contrasto con la tendenza generale. L'azienda torinese continua ad assumere. Altrettanto fa la Skf, che non può aumentare le quantità di cuscinetti a sfera a causa degli spazi fisici limitati. Specularmente quindi sono tutti eguali. A quelli che licenziano falliscono chiudono, si costituiscono imprenditori che puntano a conquistare i precedenti quote di mercato dei perdenti. Perché

complemento indispensabile la produzione non cala semplicemente si trasferisce e ad al secondo una ferroia dettata Fiat - la Fiom cioccherà la deriva antica e inossidabile di gioco di mercato - che stabilisce quantità e prezzi, chi non accetta (o diversamente che nel passato non più in condizioni di accettare) e tagliato fuori le sue commesse, passa no, altrove.

Naturalmente non si tratta di passaggio indolore. I lavoratori espulsi dai processi produttivi finiscono nelle liste di mobilità. Al fine di quella «lunga» i più fortunati riceveranno una pensione - gli altri rimarranno disoccupati con provoché nulle possibilità di tornare a timbrare un cartellino. A fabbricare guarnizioni paraurti

scelto nelle nuove aziende su contrattati giovani assunti con i contratti di formazione (i trentini tra '92 e marzo '93 sono tutti stati chiamati con questa formula) il costo del lavoro è minore le retribuite della contrattazione in contraria di la di vincerla, «dell'azienda» e la parola magica che mobilita volenti o nolenti. Qui sta drittila nel gestire, le attività produttive con porta che Frosinone, neppure avverta non ancora perlomene - la cessazione di gli effetti della Cassa per il Mezzogiorno non ci sono imprese che chiudono per tornare al Nord dopo aver usufruito dei benefici finanziari e normativi e nemmeno chi si sposta sotto il Garigliano per continuare a godere (salvo qualche ora di l'indotto Fiat che punta alla dotazione delle vetture, che usciranno dallo stabilimento

di Melfi). A pochi chilometri di distanza le caratteristiche del sistema produttivo risultano analoghe a quelle delle zone industriali «in stures». Infatti per trovare la crisi occorre spostarsi ad Anagni. La prima scossa che si incontra è la Saim «scatole» della Gepi che da una decina di anni sussidia con la cassa integrazione un migliaio di lavoratori agli iniziati disoccupati casuali di alla chiusura del 1992. E ci sono agniti quelli delle aziende tessili, «meccaniche» e «ad assegnate alla città dei papi» il record per centrale degli scritti all'ufficio di collocamento il 14,5 per cento della popolazione attiva

(Cassino è al 14,3). Sora al 13 il capoluogo addirittura all'11,4 per cento). Le prospettive (Dio salvi l'automobile!) in larga parte risiedono nell'avvio del parco scientifico in grado di radicare più di quanto non sia le attività industriali con un polo di ricerca e di servizi alle imprese. Il suo avvio sarebbe reso possibile dai 15 miliardi inseriti in bilancio della Regione Lazio e dalla disponibilità a partecipare delle aziende (Fiat in testa) e dell'Università di Cassino. Che intanto però mentre ha già oltrepassato gli standard previsti trova difficoltà a far decollare i due corsi di «laurea breve» in ingegneria meccanica e idraulica. Si diceva del pulviscolo della cometa forse è più adatta l'immagine del formicaio. □ TV

CASSINO o della Fiat in una regione dove le micene cominciano a sormontare le industrie operanti viene da pensare a un'isola felice. Perché l'avvenuta ristrutturazione e rappresentata dallo stabilimento più moderno del gruppo - almeno sino a quando non prenderà il via quello di Melfi - e perché ancora continuano le assunzioni. Punto il resto sono problemi. Intanto quello fondamentale. La azienda torinese continua a

SOSTIENI ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a Coop. Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo

ItaliaRadio

Per i lettori de **FUnità**

CONCERTO DI PAOLO PIETRANGELI "CANTI CONTESSE & CONTI"

Teatro Parioli
Via G. Borsi, 20 • Tel. 8083523

Serata unica domenica 16 maggio 1993 • ore 21.30

Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto da L. 26.000 a L. 15.000

Associazione Culturale «Pier Paolo Pasolini» (ARCI-Nova) ACLI «Le Muse» Dopolavoro Ferroviario «Casilino 23» con il Patrocinio della Provincia di Roma ORGANIZZANO IL 15 E 16 MAGGIO presso il Centro Culturale Casale Garibaldi (Via R. Balzani, 87 - Casilino 23 - Bus 558 - 412 - 105) UN CONVEGNO CITTADINO SU: **Associazioni & Cultura** Progetto per una nuova gestione degli spazi culturali in periferia

PROGRAMMA

Sabato 15 maggio ore 17:
- Relazione di Renzo Carella, assessore alla Cultura della Provincia di Roma 1987-1990 sul tema «La Periferia ha fatto Centro? Bilancio di un'esperienza»
- Relazione dell'avvocato Pino Lomastro «Spazi culturali e nuova legislazione - Legge 142 e Statuto del Comune di Roma»
A seguire gli interventi, che continueranno anche domenica 16 alle ore 10
Sono stati invitati ad intervenire Achille Ricci asses alla Cultura della Provincia di Roma, Lucio Barbera, asses alla Cultura uscente del Comune di Roma Antonio Quattrocchi presidente della VI Circonscrizione Franco Passuello, vicepresidente naz ACLI Giuseppe Romano, segretario naz ARCI-Nova, Romano Ioni, presidente naz Dopolavoro Ferroviario, Roberta Pinto, UISP Amendola, Verdi, Luciano di Pietrantonio, Dr. Maria Coscia, Pds, Sandro Del Fattore, Rif comunista Renato Nicolini. E le associazioni: La Maggolina, Circolo Mano Melli, Scuola di Musica Popolare di Testaccio, Scuola di Musica di Villa Gordiani, Coro Città di Roma, Villaggio Globale, Brancalione, Forte Prenestino, Coro Circolo, Biblioteche Centro-Culturale VI Circonscrizione, Arca di Noè, Teatro Experience di Pistoia

Gli atti del convegno saranno pubblicati

Per informazioni ed adesioni rivolgersi alla Segreteria organizzativa del convegno, in viale delle Provincie, 27. Telefono e fax 420129 dal lunedì al venerdì (9-13 e 15-18 30) Ass. Cult. «P.P. Pasolini» - ACLI «Le Muse» - DLF «Casilino 23»

da **OGGI all'AMERICA**

BRIDGET FONDA

IL GOVERNO È DENTRO UNA SCILLA
LA MORTE
D'UNA VITA DA KILLER
ORA NON PUÒ TORNARE INDIETRO

NOME IN CODICE NINA

OGGI prima ai cinema RIVOLI - MAESTOSO

LA RIVINCITA DI UN REGISTA GENIALE

Liberata dagli archivi la VERSIONE ORIGINALE del film, così come l'aveva ideata **RIDLEY SCOTT**

HARRISON FORD **BLADE RUNNER**

ORARIO SPETTACOLI: 16.00 - 18.30 - 20.30 - 22.30

Da OGGI al cinema ETOILE

in contemporanea con il Festival di Cannes

UN FILM DOLCE E DELICATO, SORRIDENTE E GENTILE. UN ALTRO SOGNO AD OCCHI APERTI.

"SPERO CHE QUANTI VEDRANNO QUESTO FILM LASCERANNO IL CINEMA RASSERENATI E COL SORRISO SULLE LABBRA."

Akira Kurosawa

AKIRA KUROSAWA NADADAYO IL COMPLEANNO

Festival di Cannes 1992

ORARIO SPETTACOLI: 17.00 - 19.50 - 22.30